

Venere Stefania Sanna*
Raffaella Coletti^o
Anna Ferro[?]

LA COMUNITA' ALBANESE IN ITALIA: CARATTERISTICHE E SFIDE TRA IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE. IL CASO DELLA LOMBARDIA E DEI LAVORATORI ALTAMENTE QUALIFICATI

Abstract. In 2021, Albanians were the second-largest nationality of first-generation migrants to Italy. This research provides a snapshot of Albanians in Italy who are working in sectors with the potential for future benefit to Albania. It examines the socio-economic characteristics, expectations, and plans of Albanians in Italy (employed in the agri-business, cultural preservation and heritage, and social enterprise sectors, as well as a residual category that includes other sectors). The Italian region with the highest number of Albanian immigrants is Lombardy, the territorial focus of this research, which comprised an in-depth questionnaire administered to 134 respondents. Key outcomes show that skilled Albanians are highly integrated into local society: most respondents have acquired Italian citizenship, 70% are in full-time work, and overall their income is higher than the national average. Their relationship with Italy is not always smooth, with many haunted by memories of difficulties in the early days following their arrival, and continued stigmatization. Despite this, most see their future in Italy while experiencing a complicated relationship with Albania, a place to return for short visits – but perhaps never to settle in again.

Keywords: Albanian diaspora, Italy, socio-economic integration.

* Sapienza Università di Roma

^oIstituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie (ISSIRFA-CNR)

[?]Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)

1. Introduzione

La comunità albanese rappresenta la seconda collettività straniera in Italia dopo quella rumena. I flussi migratori tra Albania e Italia, grazie alla prossimità geografica tra i due paesi, hanno da sempre avuto un peso rilevante, come testimoniato dalle comunità Arbëreshe a partire dal 1300. La “nuova diaspora”, che costituisce l’oggetto principale di questo articolo, si è costituita invece soprattutto a partire dagli anni Novanta. Oggi i migranti albanesi scelgono con maggiore frequenza altre destinazioni in Europa o nel resto del mondo, ma l’Italia rimane ancora una destinazione interessante per un numero consistente di cittadini.

Alla luce dell’intensità dei flussi migratori, la ricerca accademica ha dedicato ampia attenzione alla presenza albanese in Italia soprattutto negli anni 2000, per poi ridursi a fronte di un sempre più marcato e stabile processo di integrazione socio-economica dei cittadini albanesi e di una complessiva diminuzione degli ingressi. Permane comunque interesse della comunità accademica verso le caratteristiche specifiche e l’evoluzione di questa comunità.

Alcuni studi recenti, relativi all’Albania e ad altri paesi dei Balcani Occidentali, hanno prevalentemente affrontato il tema dell’impatto della “fuga dei cervelli” per i paesi di origine (Horvat, 2004). Minore attenzione è stata dedicata ai lavoratori altamente qualificati per il loro rapporto con la madre patria, il potenziale ritorno in Albania o le possibilità di instaurare rapporti economici con essa. Questa mancanza di analisi dà valore all’oggetto del presente contributo.

L’articolo si focalizza, infatti, su cittadini albanesi residenti in Italia impiegati e/o aventi una formazione pertinente il settore agro-alimentare, il patrimonio culturale, il settore socio-sanitario e una categoria residuale che comprende “altri settori”. Quelli indagati rappresentano ambiti di particolare interesse per il futuro sviluppo dell’Albania e, al tempo stesso, sono complessivamente caratterizzati da una significativa presenza di profili altamente qualificati. Il contributo si propone di indagare le principali caratteristiche socio-economiche e le aspettative e piani per il futuro di questi lavoratori, con particolare attenzione alle relazioni con il paese d’origine, contribuendo così ad una conoscenza aggiornata della comunità albanese in Italia e delle sue prospettive.

L’articolo si basa sui risultati di una indagine realizzata nella seconda metà del 2019 in Lombardia, che rappresenta la prima regione italiana per numero di migranti albanesi, e prende le mosse da una più ampia ricerca condotta tra giugno e dicembre 2019 che ha coinvolto

complessivamente 631 cittadini albanesi residenti in Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Piemonte. La ricerca è stata condotta dal CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale, su incarico di IOM Albania, nel quadro del programma “*Engage the Albanian Diaspora to the Social and Economic Development of Albania*” (2018-2021). L’indagine di campo in Lombardia è stata coordinata dal CeSPI e realizzata dall’associazione Integra Onlus. Il programma, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, prevede il supporto al Governo albanese per coinvolgere la diaspora nello sviluppo dell’Albania, con particolare attenzione alle comunità residenti in Italia¹.

L’articolo è strutturato come segue: il secondo paragrafo offre i risultati di una analisi della letteratura riportando il quadro riassuntivo sulle principali caratteristiche della comunità albanese in Italia. Il terzo paragrafo descrive la metodologia di indagine, ed è seguito dalla restituzione dell’analisi quantitativa e qualitativa svolta. Nell’ultimo paragrafo vengono infine presentate alcune conclusioni.

2. La comunità albanese in Italia: evoluzione e profili

L’Italia ospita oggi 421.591 residenti albanesi (Istat, 2021) che rappresentano la seconda comunità straniera nel paese dopo quella rumena (1.145.718 residenti). La popolazione albanese è concentrata soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali, con una distribuzione di genere sostanzialmente equilibrata. L’attuale distribuzione di questa popolazione non rispecchia tuttavia la storica geografia dei flussi migratori albanesi.

L’Italia, infatti, è stata fin dall’antichità un paese di destinazione della popolazione albanese. L’esempio più apprezzabile e noto è rappresentato dagli Arbërëshe, comunità fuggita dall’Albania dopo l’invasione ottomana dei Balcani e insediatasi tra il XIV e il XVIII secolo prevalentemente in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia. Ad oggi le comunità Arbërëshe sono riconosciute come minoranze etniche in Italia, mantenendo la propria lingua, religione, tradizioni e costumi (Derhemi, 2003; Liuzzi, 2016).

¹ Il rapporto completo “*Mapping and Profiling of Albanian Diaspora. An economic and social survey in five Italian regions. Overview of the situation in France and Belgium*”, elaborato da Coletti R., Ferro A., Frigeri D. e Sanna V.S. a cura del CeSPI, è stato pubblicato nel 2021 come riportato in bibliografia. La responsabilità di quanto scritto nel presente articolo è esclusivamente delle autrici.

La “nuova diaspora” – che è l’oggetto principale di questa ricerca – si è costituita in un momento storico successivo, ossia negli anni ‘90. Sebbene sin da quegli anni l’emigrazione dall’Albania sia stata più o meno continua, la letteratura individua tre principali picchi: il primo, in cui circa 1 albanese su 10 lasciò il paese, risalente ai primi anni ‘90 è stato determinato dal crollo del regime totalitario. Si stima che nel giro di due anni (1991-1992) circa 300.000 persone abbiano lasciato il paese, dirette principalmente verso l’Italia e la Grecia (King, 2003). Il secondo picco ebbe luogo dopo il così detto “crollo delle piramidi del risparmio” (alimentate principalmente dalle rimesse), una colossale frode attraverso la quale vennero coinvolti, tra il 1996 ed il 1997, migliaia di risparmiatori albanesi costretti poi ad emigrare (Pittau et al., 2009, p. 54). Il terzo picco invece, avvenne nel 1999 e fu determinato dalla crisi del Kosovo che spinse mezzo milione di profughi nel nord dell’Albania. Successivamente a questi tre picchi, la migrazione albanese si è stabilizzata ed è complessivamente diminuita, e sebbene sia ancora rilevante (Gedeshi e King, 2018) i flussi non sono più così polarizzati verso i paesi UE più prossimi.

Nel primo decennio degli anni 2000, la ricerca accademica ha dedicato ampia attenzione alla diaspora albanese in Italia, al processo di integrazione socioeconomica e alle sue caratteristiche e sfide. Questi studi attestano come negli anni ‘90 si trattasse di una migrazione di natura economica, per cui lasciare il paese era considerata l’unica soluzione per sfuggire alla situazione caotica in cui versava l’Albania (Barjaba e Perrone, 1996). La vicinanza geografica, così come la conoscenza diffusa della lingua italiana in Albania, ha reso l’Italia una destinazione particolarmente attraente (Gjergji, 2008). Tuttavia, mentre durante il primo picco dell’emigrazione i flussi riguardarono indifferentemente tutti i gruppi della popolazione, durante il secondo e il terzo picco (ossia dal 1996 in poi) questi flussi inclusero una componente specifica di lavoratori altamente qualificati (Germeñi e Milo, 2011). Come infatti sintetizzato da Germeñi e Milo, si possono distinguere tre categorie di migranti qualificati: (i) gli irregolari delle prime due ondate la cui decisione a migrare non è stata motivata da ambizioni professionali ma da sopravvivenza, per lo più economica come anche spesso fisica; (ii) individui qualificati che emigrarono principalmente attraverso canali regolari tra il 1993 e il 1997 e dal 1999 in poi, le cui motivazioni vanno ricercate nelle ambizioni di crescita personale e professionale; e (iii) migranti qualificati che lasciarono l’Albania dopo il 1991 e che non solo hanno avuto la possibilità di studiare e completare i loro studi superiori all’estero, ma che dopo la laurea hanno scelto di rimanervi entrando nel mercato del lavoro del

paese ospitante (2011, p. 343). Inoltre, seppur la presenza di cittadini immigrati residenti in Italia e laureati sia stata calcolata in 400.000 persone (Coccia e Pittau, 2016), si rileva un marcato processo di declassamento (*downgrading*) occupazionale degli immigrati in gruppi professionali a minore qualificazione rispetto alle occupazioni precedenti nel paese di origine e ai propri titoli di studio (Istat, 2018, p. 141-143). La diaspora albanese considerata in questo studio ha in prevalenza ottenuto il livello più alto di istruzione in Italia (come si vedrà di seguito) o è stata in grado di meglio valorizzare il proprio capitale umano di partenza negli ambiti di inserimento lavorativo.

Complessivamente, tra il 1990 e il 1998, il 35,8% dei professori universitari lasciò il paese; la sola Università di Tirana perse il 40% dei suoi docenti, il 90% dei quali aveva meno di 40 anni (Gedeshi e King 2019). Le ragioni della fuga di cervelli vanno ricercate nella debolezza del sistema della ricerca in Albania, che ha spinto molti lavoratori talentuosi e qualificati a trasferirsi all'estero. Inoltre, a partire dagli anni 2000 è possibile osservare, in alcuni casi, una correlazione positiva tra situazione economica e propensione ad emigrare: chi può permettersi di studiare all'estero lascia il paese con questo scopo (ibidem). Secondo Gedeshi e King alta è la percentuale di dottorandi albanesi che vivono all'estero (principalmente in paesi OCSE) mantenendo stretti legami con l'Albania, senza tuttavia prevedere un ritorno, per gli ostacoli economici e politici percepiti (2019).

Sul fronte dell'integrazione socioeconomica, per anni, il principale inserimento lavorativo degli albanesi ha riguardato occupazioni di medio-basso livello, alimentando in parte una "certa" percezione nei confronti di questa comunità (Pittau et al., 2009). Le difficoltà vissute dalla collettività albanese, infatti, hanno avuto a che fare con un profondo processo di stigmatizzazione. Numerosi cittadini albanesi hanno affermato che l'integrazione in Italia era difficile a causa dell'atteggiamento negativo dei cittadini italiani nonché per gli ostacoli prodotti dalla complessa burocrazia (Gjergji, 2008).

Evidenze empiriche di diverse ricerche sui migranti albanesi in Italia indicano come determinante, per il travagliato processo di integrazione degli albanesi nella società italiana, sia stato l'impatto della rappresentazione negativa e stereotipata che i *mass-media* hanno contribuito a dare della popolazione albanese (Pittau et al., 2009, p. 162). Dal 1991, infatti, gli albanesi hanno subito un processo di generale stigmatizzazione e criminalizzazione che ha prodotto implicazioni per le loro condizioni di vita in Italia; si consideri che il lemma 'Albanese' era persino diventato un insulto tra gli italiani (Mai, 2005, p. 553). Un'indagine condotta da Mai ha rivelato che "la maggior

parte degli intervistati, di qualsiasi estrazione educativa, economica e sociale, ha spontaneamente indicato i *media* come il principale fattore di esclusione sociale ed emarginazione, che ha ostacolato e impedito il loro accesso a risorse chiave come l'occupazione e l'alloggio" (ibidem).

Dopo il 2000, gli albanesi hanno iniziato progressivamente ad integrarsi nelle maglie sociali italiane, emancipandosi dalle numerose connotazioni negative fondate su generalizzazioni e stereotipi. E' di peculiare interesse notare come il loro processo di integrazione non abbia previsto una ricomposizione della comunità albanese sul territorio italiano (atteggiamento per es. tipico di comunità diasporiche cinesi) quanto piuttosto sia passato attraverso processi di "mimetismo sociale" e "strategie di riuscita invisibile" (Romania, 2004).

Ad oggi, l'inserimento sociale e lavorativo degli albanesi in Italia può considerarsi pressoché completato (King et al., 2005; Pittau et al., 2009) e come suggerito da molti studiosi il "caso albanese" può essere descritto come una "parabola dell'integrazione" (Alessandrini, 2008; Devole, 2006; Pittau e Devole, 2008). Questo cambio di percezione è stato determinato da una serie di concause, tra le principali si evidenziano: la progressiva regolarizzazione dei cittadini albanesi (Nokaj, 2008), le competenze e l'affidabilità sul lavoro (Alessandrini, 2008), la capacità delle élite albanesi di rappresentare la loro comunità in Italia, costruendo un ponte tra il paese d'origine e i nuovi insediamenti (King et al., 2005; Pittau e Devole, 2008; Pittau et al., 2009) e la capacità degli individui e delle famiglie albanesi di integrarsi nella società italiana meglio di molti altri gruppi migranti, sviluppando reti private di amicizia e solidarietà a base familiare senza rinchiudersi in *gated communities* (Mai, 2005).

Nel sottofondo, se da un lato la diminuzione delle pendenze giudiziarie a carico degli albanesi ha aiutato a liquidare una certa 'cattiva reputazione', dall'altro lato i *mass-media* hanno giocato un ruolo cruciale a favorirne la comunicazione. Infine, anche la popolarità di albanesi di successo (ballerini, cantanti, calciatori, ecc.) ha supportato l'emancipazione di questa comunità dagli stereotipi (Pittau et al., 2009). Oggi, dunque, i ricercatori concordano: si può finalmente parlare di una metamorfosi positiva nella percezione degli immigrati albanesi da parte della società italiana.

3. Metodologia della ricerca

Con l'obiettivo di fornire un quadro completo e aggiornato delle tendenze economiche e sociali della diaspora albanese in Italia, e in particolare in Lombardia, la ricerca ha indagato i progetti e le aspettative dei cittadini albanesi altamente qualificati residenti in Italia, con particolare interesse ai loro piani per il futuro e alle relazioni che essi intrattengono con l'Albania.

La metodologia della ricerca, oltre ad analizzare la letteratura esistente sul tema, ha previsto la somministrazione di un questionario semi strutturato, l'organizzazione di una serie di focus group (per la Lombardia tenutosi a Milano il 29 ottobre 2019) e una serie di interviste a testimoni privilegiati. In particolare, l'individuazione dei soggetti cui un *team* di intervistatori ha somministrato di persona i questionari, è stata sviluppata adottando una procedura di selezione a valanga (*snow-ball*) degli intervistati, una tecnica che sfrutta i legami sociali con più 'punti di ingresso' nelle comunità albanese. Come suggerito dalla letteratura (Caselli, 2005, p. 154), in assenza di dati esaustivi sull'universo di riferimento e necessari alla strutturazione di un campione statisticamente rappresentativo, la *snow-ball sampling* risulta idonea poiché è una "tecnica di campionamento di tipo incrementale basata sul presupposto che gli individui facenti parte della popolazione che si vuole studiare si conoscano tra loro e si segnalino reciprocamente" (Jagodic, 2011, p. 69). Nonostante il campionamento a valanga non permetta di fare inferenza statistica (Caselli, 2005; Babbie, 2010), questa tecnica ha consentito di minimizzare i *bias* di selezione del cosiddetto '*convenience sample*' (ossia campione di convenienza) poiché ha permesso di entrare in contatto con una ampia gamma di persone che hanno a loro volta fornito ulteriori contatti di albanesi residenti nelle regioni oggetto di studio sino a comporre un *convenience sample* di 631 questionari, di cui 134 per la Lombardia.

Il questionario ha esaminato *status* socio-economico, condizioni di vita e esperienza migratoria complessiva dei residenti albanesi occupati e/o aventi una formazione pertinente tre settori professionali specifici: (i) agroindustria, (ii) ambito socio-sanitario e (iii) conservazione e patrimonio culturale, cui si somma una categoria residuale di lavoratori operanti in (iv) altri settori (per es. liberi professionisti, lavoratori del settore edile, della somministrazione di cibo e bevande, ecc.).

Questi settori sono stati individuati nell'ambito del già citato programma mirato al coinvolgimento della diaspora albanese

nell'ambito del quale si colloca il presente progetto di ricerca, perché considerati aree chiave per lo sviluppo futuro dell'Albania, scelta che ha consentito di intercettare un certo numero di profili altamente qualificati.

Tabella 1. La popolazione albanese residente nelle regioni italiane per genere (valori assoluti), totali regionali (valori assoluti e percentuali) e quota degli albanesi residenti sul totale degli stranieri residenti per regione.

Regione	Albanesi residenti			% su totale	% su pop. straniera totale
	M	F	Tot.		
Lombardia	44.230	43.629	87.859	20,80%	7,65%
Toscana	30.028	28.197	58.225	13,80%	14,63%
Emilia-Romagna	29.501	27.647	57.148	13,60%	10,63%
Piemonte	19.909	19.422	39.331	9,30%	9,55%
Veneto	16.291	16.085	32.376	7,70%	6,66%
Lazio	11.703	11.090	22.793	5,40%	3,62%
Puglia	10.866	10.395	21.261	5,00%	15,90%
Liguria	10.880	9.772	20.652	4,90%	14,80%
Marche	7.423	7.427	14.850	3,50%	11,37%
Umbria	6.118	5.892	12.010	2,80%	13,00%
Trentino-Alto Adige	5.992	5.433	11.425	2,70%	11,76%
Abruzzo	5.542	5.313	10.855	2,60%	13,00%
Friuli-Venezia Giulia	4.744	4.765	9.509	2,30%	8,86%
Sicilia	4.751	4.348	9.099	2,20%	4,80%
Campania	3.974	3.291	7.265	1,70%	2,85%
Calabria	1.398	1.379	2.777	0,70%	2,69%
Basilicata	1.068	989	2.057	0,50%	9,11%
Molise	375	374	749	0,20%	5,87%
Valle d'Aosta	370	325	695	0,20%	8,55%
Sardegna	322	333	655	0,20%	1,25%
Italia	215.485	206.106	421.591	100,00%	8,40%

Legenda: M = maschi, F = femmine

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento permanente della popolazione, 1° gennaio 2020.

L'indagine qualitativa ha previsto interviste di gruppo (*focus group*)² intese ad approfondire quanto emerso dall'analisi quantitativa, invitando persone nate in Albania e più o meno attive all'interno della comunità albanese in Italia.

Per fornire un resoconto approfondito delle dinamiche rilevate ad una scala regionale, in questo contributo si è scelto di focalizzare l'attenzione sulle principali evidenze emerse in Lombardia poiché questa è la regione italiana che vanta la maggiore presenza di residenti albanesi su tutto il territorio nazionale (Tabella 1). Il lavoro di ricerca complessivo che coinvolge anche le altre regioni (Coletti et al., 2021a) è stato utilizzato come riferimento, evidenziando soprattutto quando la situazione lombarda si discosta dall'andamento rilevato negli altri territori.

4. I risultati dell'indagine

4.1. La diaspora albanese in Lombardia: caratteristiche sociodemografiche della collettività studiata

Nel complesso, per l'esame del caso lombardo sono state intervistate 134 persone albanesi residenti nella regione, di cui il 49,25% nel comune di Milano. Questi presentano una disomogenea distribuzione in valori assoluti e di genere tra i vari settori professionali studiati (Tabella 2). Il campione è composto prevalentemente da uomini (79 su 134), e gli intervistati di genere maschile sono predominanti nel gruppo agroindustria e altri settori. Nella conservazione e patrimonio culturale, il numero di intervistati di genere maschile è più alto, ma la distribuzione è abbastanza equilibrata. In ambito socio-sanitario, infine, la maggior parte degli intervistati sono donne.

Per quanto riguarda la composizione per età (Tabella 3): la metà degli intervistati ricade nel gruppo 30-39 anni, il secondo gruppo più numeroso è 40-49 anni seguiti a parimerito da quelli di età compresa tra 50 e 59 anni e sotto i 30 anni. Residuale appare invece il gruppo 60-69 anni.

² I focus group (tenuti a Firenze, Novara, Milano, Bologna e Roma) hanno complessivamente coinvolto 49 persone - di età compresa tra i 23 e 72 anni e con prevalenza di profili *highly skilled* - selezionate direttamente dalle associazioni albanesi regionali coinvolte negli aspetti organizzativi.

Tutti gli intervistati sono nati in Albania – con la sola eccezione di una donna nata in Italia. Tra le città di origine le più ricorrenti sono: Tirana, Scutari, Fieri, Valona e Lezhe (Tabella 4).

Tabella 2. Occupati per settore (distribuzione per genere, valori assoluti e percentuali)

Occupati per settore	F	M	Tot	F (%)	M (%)	Tot (%)
Agroindustria	5	25	30	16,67	83,33	22,39
Socio-sanitario	23	7	30	76,67	23,33	22,39
Conservazione e patr. culturale	12	18	30	40,00	60,00	22,39
Altri settori	15	29	44	34,09	65,91	32,84
Totale	55	79	134	41,04	58,96	100,00

Legenda: M = maschi, F = femmine

Fonte: elaborazione propria

Tabella 3. Composizione per età e genere (valori assoluti e percentuali)

Età	F	M	Tot	F %	M %	Tot %
Età < 30	14	4	18	10,45	2,99	13,43
Età 30 – 39	27	40	67	20,15	29,85	50,00
Età 40 – 49	11	16	27	8,21	11,94	20,15
Età 50 – 59	2	16	18	1,49	11,94	13,43
Età 60 – 69	1	3	4	0,75	2,24	2,99
Totale	55	79	134	41,04	58,96	100,00

Legenda: M = maschi, F = femmine

Fonte: elaborazione propria

Tabella 4. Città di nascita (distribuzione per genere, valori assoluti e percentuale sul totale)

Città di nascita	Femmine	Maschi	Totale	% sul totale
Fieri	6	11	17	12,69
Lezhe	4	8	12	8,96
Scutari	8	16	24	17,91
Tirana	15	13	28	20,90
Valona	2	11	13	9,70
Altre città	20	20	40	29,84
Totale	55	79	134	100,00

Fonte: elaborazione propria

La totalità degli intervistati è nata con cittadinanza albanese e i casi di doppia cittadinanza alla nascita sono due (entrambi donne) (Tabella 5). Il consolidamento del processo di integrazione (anche legale) di

questa comunità è rilevabile anche in relazione allo *status* giuridico degli intervistati. Ad oggi, infatti, 68 intervistati hanno la cittadinanza italiana, mentre 31 hanno perso e/o rinunciato alla cittadinanza albanese.

Se dunque più della metà del campione ha ottenuto la cittadinanza italiana (52,74%), per quanto riguarda l'attuale situazione giuridico-amministrativa dei non cittadini, la maggior parte degli intervistati comunque concorda sul fatto di aver sperimentato un miglioramento generale del proprio *status* negli ultimi dieci anni. Una buona percentuale degli intervistati è in possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata - il 25,28% ha la carta di soggiorno e il 13,93% il permesso di soggiorno CE di lunga durata.

Tabella 5. Cittadinanza alla nascita e attuale (valori assoluti)

	Cittadinanza alla nascita		Cittadinanza attuale	
	Albanese	Italiana	Albanese	Italiana
Femmine	55	2*	41	29
Maschi	79	0	62	39
Totale	134	2	103	68

Legenda: *casi di doppia cittadinanza

Fonte: elaborazione propria

Per quanto riguarda aspetti sociali e familiari, la maggior parte degli intervistati è sposata o convivente (61,19%) con *partner* prevalentemente albanesi (46 su 83). Il 35,55% ha un *partner* italiano, con una distribuzione di genere sostanzialmente equilibrata. Tra gli sposati/conviventi c'è una prevalenza di maschi (53 su 82) mentre tra i single il genere è perfettamente bilanciato.

Infine, 66 intervistati su 134 (49,25%) risiedono nel comune di Milano mentre gli altri sono distribuiti nella regione con concentrazioni molto più contenute. Alla domanda sulle ragioni della scelta della zona in cui risiedere, gli intervistati hanno dichiarato che la decisione è stata motivata dalla presenza di amici/parenti (nel 57,74% dei casi) e dalle opportunità di lavoro (28,57%).

4.2. Istruzione e profilo professionale

La maggior parte degli intervistati possiede un'istruzione terziaria – ossia laurea magistrale (47,76%). Il 14,93% possiede un'istruzione terziaria con laurea di primo livello mentre il 34% possiede un'istruzione di secondo livello (con 23,88% liceo e 10,45% diploma professionale) (Tabella 6).

Tabella 6. Livello di istruzione per settore (valori percentuali)

Istruzione	AGR	SOC	CON	ALT	Totale
Primaria	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,75%
Secondaria/ Professionale	16,67%	3,33%	10,00%	11,36%	10,45%
Secondaria/ Liceo	53,33%	16,67%	0,00%	25,00%	23,88%
Laurea triennale	3,33%	30,00%	20,00%	9,09%	14,93%
Laurea magistrale/ Master	20,00%	43,33%	70,00%	54,55%	47,76%
Ed. quaternaria (PhD o altro)	0,00%	6,67%	0,00%	0,00%	1,49%
Altro	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,75%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Legenda: AGR= Agroindustria, SOC = Socio-sanitario, CON = Conservazione e patrimonio culturale, ALT= Altri settori.

Fonte: elaborazione propria

In questo quadro generale, ci sono interessanti differenze tra i settori ed in sintesi, se un'alta percentuale di intervistati ha conseguito una laurea o addirittura un master (47,76%), gli occupati nel settore agroindustria hanno per lo più un'istruzione di secondo livello.

La Tabella 7 mostra la composizione professionale del campione. Nel settore agro-industria, la maggior parte degli intervistati sono operatori agricoli (14), il gruppo più numeroso nel settore socio-sanitario è quello degli infermieri (8), nel settore conservazione e patrimonio culturale più numeroso è il gruppo degli operatori turistici (11), mentre tra gli altri settori una significativa componente è rappresentata da avvocati e consulenti aziendali (23).

La Tabella 8 mostra il paese in cui è stato completato il più alto livello di istruzione. Se confrontato con le tabelle precedenti si evince che i più alti livelli di istruzione (più diffusi nel gruppo delle imprese sociali, della conservazione e patrimonio culturale e degli altri settori) sono stati più frequentemente acquisiti in Italia. Questo aspetto è ricollegabile a quanto indicato da Gërmenji e Milo (2011) circa

l'ultima e più recente ondata migratoria di cittadini albanesi giunti in Italia dopo il 1991. Questi non solo hanno avuto la possibilità di studiare e completare i loro studi superiori in Italia, ma dopo la laurea hanno scelto di rimanere collocandosi nei settori descritti.

Tabella 7. Profili professionali del campione per settore (valori assoluti)

Settore e sottosettore professionale	F	M	Tot.
1. Agroindustria	5	25	30
Imprenditori agricoli/agriturismo	1	3	4
Servizi legati al settore (marketing, ecc.)	4	8	12
Operatori agricoli	0	14	14
2. Socio-sanitario	23	7	30
Infermieri	6	2	8
Mediatori socio-culturali	2	0	2
Medici/dentisti	1	0	1
Servizi sociali e sanitari	5	2	7
Università e ricerca / educatori nel settore	2	2	4
Psicologi e assistenti sociali	1	0	1
Operatori socio-sanitari (fisioterapisti, farmacisti, ottici, ecc.)	6	1	7
3. Conservazione e patrimonio culturale	12	18	30
Architetti / restauratori / designer	2	7	9
Operatori turistici (museali, guide, agenzie turistiche, ecc.)	6	5	11
Arte, sport, spettacolo, eventi culturali	4	6	10
4. Altri settori	15	29	44
Avvocati / commercialisti / consulenti	12	11	23
Bar / ristoranti / pasticcerie / panetterie	1	10	11
Commercio / artigianato / servizi	2	4	6
Edilizia (costruzioni, rinnovi, ecc.)	0	3	3
Produzione/ lavorazione dei metalli	0	1	1
Totale	55	79	134

Legenda: M = maschi, F = femmine

Fonte: elaborazione propria

Diverso è il discorso per il comparto dell'agroindustria dove quello secondario rappresenta spesso il livello più alto di istruzione, ottenuto principalmente in Albania (per 24 su 30 intervistati). Caratteristica questa che rappresenta un elemento di differenziazione del caso

lombardo rispetto alle altre regioni esaminate, nel cui settore agroindustriale i livelli di istruzione più alti sono stati acquisiti più frequentemente in Italia e non in Albania.

Questa eterogeneità si riflette anche nella natura dello *status* lavorativo: il 37,31% ha un lavoro stabile e a tempo pieno, in particolare nei settori agroindustria, socio-sanitario e conservazione e patrimonio culturale; il 23,13% sono lavoratori autonomi o freelance, soprattutto negli altri settori; il 7,46% sono rispettivamente impiegati a tempo parziale o con contratti a tempo limitato, soprattutto nei settori agroindustria e socio-sanitario; il 5,97% sono proprietari d'azienda, in particolare sia nel gruppo socio-sanitario che negli altri settori (Tabella 9).

Quindi, considerando i lavoratori autonomi e i proprietari di imprese, il settore residuale degli 'altri' è quello con il maggior numero di dipendenti e imprese – il che non sorprende vista la predominanza di avvocati e consulenti aziendali all'interno di questo gruppo. In generale, il centro della propria attività è in Italia, ma qualcuno ha dichiarato di avere rapporti di lavoro anche con l'Albania.

Tabella 8. Paese in cui è stato completato il livello di istruzione più alto (distribuzione per settore, valori assoluti e percentuali)

Settore	Albania	Italia	Tot.	Albania (%)	Italia (%)	Tot. (%)
AGR	24	6	30	80,00	20,00	22,39
SOC	8	22	30	26,67	73,33	22,39
CON	8	22	30	26,67	73,33	22,39
ALT	14	30	44	31,82	68,18	32,84
Totale	54	80	134	40,30	59,70	100,00

Legenda: AGR= Agroindustria, SOC = Socio-sanitario, CON = Conservazione e patrimonio culturale, ALT= Altri settori.

Fonte: elaborazione propria

Tabella 9. Condizione lavorativa per settore (valori percentuali)

<i>Status lavorativo</i>	AGR	SOC	CON	ALT	Tot
Disoccupato/a (in cerca di impiego)	0,00	0,00	0,75	1,49	2,24
Studente/essa	0,00	0,75	0,00	0,00	0,75
Studente/essa-lavoratore/trice	0,00	1,49	0,00	0,75	2,24
Impiegato/a a tempo pieno e indeterminato	10,45	10,45	10,45	5,97	37,31
Occupato/a part-time e tempo indeterminato	3,73	2,24	0,00	1,49	7,46
Impiegato/a con contratto a tempo determinato	3,73	2,24	0,75	0,75	7,46
Occupato/a in modo irregolare ma abbastanza stabile	1,49	0,00	0,00	0,00	1,49
Occupato/a in modo irregolare e instabile	0,00	0,00	0,00	0,75	0,75
Contratto parasubordinato	0,00	0,75	1,49	0,75	2,99
Lavoratore/trice autonomo/a regolare	0,00	0,75	5,97	16,42	23,13
Lavoratore/trice autonomo/a non regolare	0,00	0,00	0,00	0,75	0,75
Imprenditore/trice	0,75	2,24	0,75	2,24	5,97
Socio/a di cooperative	1,49	0,75	0,00	0,00	2,24
Altro/non dichiara	0,75	0,75	2,24	1,49	5,22
Totale	22,39	22,39	22,39	32,84	100,00

Legenda: AGR= Agroindustria, SOC = Socio-sanitario, CON = Conservazione e patrimonio culturale, ALT= Altri settori.

Fonte: elaborazione propria

4.3. Condizione economica

Il profilo economico della collettività di albanesi in Lombardia evidenzia caratteristiche di complessiva solidità e affermazione. Il reddito medio annuo individuale dichiarato dagli intervistati in Lombardia nel 2019 è di 26.132 euro, superiore al reddito medio lombardo nel 2019 che ammonta a 25.780 euro³. Similarmente, anche

³ Dati Ministero dell'Economia e delle Finanze 2020. Fonte: www.mef.gov.it/ufficio-stampa/comunicati/2021/Dichiarazioni-dei-redditi-persone-fisiche-Irpef-e-dichiarazioni-IVA-per-lanno-di-imposta-2019/ (ultimo accesso 15/10/2021)

il reddito familiare medio dichiarato dai rispondenti, pari a 36.198 euro, risulta superiore alla media italiana 32.599⁴.

Mentre queste informazioni ci forniscono un'indicazione generale sulla capacità e solidità reddituale degli intervistati, si rilevano differenze e variazioni considerando la dimensione di genere e il settore professionale di appartenenza. Le intervistate dichiarano, infatti, un reddito individuale medio annuo più basso (23.892 euro) rispetto alla componente maschile (27.673 euro), con redditi inferiori all'interno di ogni settore, escluso l'agroindustria.

Tabella 10. Distribuzione del reddito medio annuale individuale, familiare e pro-capite per genere e settore (valori in euro)

Reddito medio annuale	Individuale	Familiare	Reddito medio pro-capite*
Femmine	23.892,85	38.087,70	16.408,48
AGR	21.680,00	35.680,00	18.180,00
SOC	30.180,95	43.619,05	17.293,65
CON	25.650,00	36.341,67	20.178,47
ALT	14.421,40	32.543,20	11.562,76
Maschi	27.673,25	34.898,05	13.810,50
AGR	18.416,00	24.526,00	9.768,33
SOC	39.157,14	52.942,86	16.823,81
CON	33.552,50	40.650,00	18.940,63
ALT	29.637,93	36.310,34	13.737,36
Totale	26.132,01	36.198,45	14.869,68

Legenda: * Il reddito medio pro-capite è stato normalizzato rispetto al numero medio dei componenti del nucleo familiare.

AGR= Agroindustria, SOC = Socio-sanitario, CON = Conservazione e patrimonio culturale, ALT= Altri settori.

Fonte: elaborazione propria

Il settore con i livelli di reddito individuale più bassi è quello degli "altri settori" per le donne (per lo più avvocati, commercialisti e consulenti) e dell'agroindustria per gli uomini, mentre il settore con il reddito più alto è quello socio-sanitario (sia per gli uomini che per le donne). Il settore che mostra la più alta distanza/differenza di reddito individuale interno (di 15.000 euro) tra uomini e donne è quello residuale degli 'altri settori'. I dati confermano quindi una tendenza nella discrepanza del reddito di genere, con le donne che generalmente

⁴ Fonte: dati Istat pubblicati sul sito <http://dati.istat.it> (ultimo accesso 15/10/2021)

guadagnano meno degli uomini⁵. Inoltre, la divergenza di reddito può essere spiegata anche dalla prevalenza di donne con occupazioni part-time – data la necessità di coniugare il lavoro con le esigenze della famiglia e dei figli.

4.4. Relazione con l'Albania e percezione sulla migrazione

Un aspetto centrale negli studi migratori contemporanei riguarda il senso di appartenenza e il legame ad una comunità nazionale diasporica: il migrante può intrattenere o meno una relazione con la madrepatria, pur vivendo all'estero, attraverso più dimensioni e canali. La quasi totalità degli intervistati (95%) considera importante e/o essenziale sapere cosa sta succedendo in Albania e utilizza principalmente internet (40%) e i *social media* (30%) per tenersi informato. Una percentuale minore si informa tramite telefono/skype (15%).

Tra le relazioni più strette che i migranti mantengono ancora in Albania, gli intervistati si riferiscono principalmente a membri della famiglia: madre (24,22%), padre (22,84%), fratelli e sorelle (16,96%) e altri parenti (26,30%).

Tabella 11. Frequenza delle visite in Albania (valori percentuali)

Frequenza delle visite in Albania	Femmine	Maschi	Media
Frequentemente (> 1 volta all'anno)	36,36	26,58	31,47
Spesso (ogni anno)	43,64	53,16	48,40
A volte (ogni 2/3 anni)	18,18	16,46	17,32
Raramente (una volta ogni 5/10 anni)	1,82	2,53	2,17
Mai	0,00	1,27	0,63
Totale	100,00	100,00	-

Fonte: elaborazione propria

I migranti tendono a fare ritorno in Albania abbastanza spesso (Tabella 11). Risulta interessante notare che in media il 69,7% dei rispondenti (specialmente le donne) dichiara di aver raccomandato ad

⁵ Come riportato dalla Commissione UE, nel 2017 “il divario salariale di genere nell'UE si attesta al 16% ed è cambiato solo minimamente nell'ultimo decennio. Significa che le donne guadagnano in media il 16% in meno all'ora rispetto agli uomini”. Fonte: https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/equal-pay/gender-pay-gap-situation-eu_en (ultimo accesso 15/10/2021)

amici e conoscenti viaggi in Albania, confermando quanto i migranti, indirettamente, possono contribuire allo sviluppo economico del paese e anche come essi possano trasmettere idee, informazioni e capitali, non solo monetari, ai familiari in patria.

I legami familiari e personali con l'Albania sembrano essere abbastanza forti e il 66,42% degli intervistati esprime interesse ad essere inserito nel registro degli emigranti del governo albanese. Allo stesso tempo, l'85,82% dichiara di non essere iscritto a nessuna associazione albanese formale o informale esistente in Italia o all'estero.

Secondo una ricerca condotta nel 2008 su cittadini albanesi residenti in Italia (Gjergji, 2008), la propensione a tornare in Albania – in presenza di accettabili prospettive economiche e lavorative – era più forte tra gli anziani. Nel caso del nostro studio, che ha visto prevalentemente un coinvolgimento di rispondenti più giovani (tra i 30 e i 49 anni) che viaggia e torna spesso in Albania, e con un grado di integrazione nelle maglie sociali italiane piuttosto consolidato, l'atteggiamento rispetto ad un eventuale ritorno in patria è diverso. In particolare, il 65,36% degli intervistati (più gli uomini che le donne) non è interessato a trasferirsi in un altro paese o in Albania e pochissimi stanno pensando di tornare in patria entro o oltre i tre anni (Tabella 12). I più propensi a lasciare l'Italia pensano a paesi come la Germania o gli Stati Uniti, ma molti non hanno ancora una destinazione chiara in mente. I principali motori della decisione di trasferirsi sono la famiglia e gli amici (per il 38,94% degli intervistati), le condizioni economiche (26,92%) e le opportunità di lavoro/studio (24,04%).

Tabella 12. Interesse a trasferirsi in Albania oggi o in futuro (valori percentuali)

Consideri l'idea di trasferirti in Albania?	No o n.d.	Sì				Totale
		Entro i prossimi 3 anni		Oltre i prossimi 3 anni		
		No	Sì	No	Sì	
Femmine	63,64	12,73	1,82	16,36	5,45	100,00
Maschi	67,09	6,33	2,53	15,19	8,86	100,00
Media	65,36	9,53	2,17	15,78	7,16	100,00

Legenda: n.d. = non dichiara

Fonte: elaborazione propria

Alla domanda su dove gli intervistati possano “immaginare il futuro dei propri figli” (Tabella 13), di nuovo pochissimi hanno citato l’Albania, motivando questa risposta sulla base delle relazioni personali e delle potenziali opportunità economiche. Per coloro che hanno citato l’Italia (58,21%), le principali motivazioni sono (i) la migliore qualità della vita; (ii) l’Italia è considerata un paese più sicuro rispetto all’Albania; (iii) senso di appartenenza; (iv) avere lavoro, casa o investimenti in Italia; (v) migliori opportunità di lavoro/istruzione rispetto all’Albania; (vi) migliori servizi pubblici rispetto all’Albania. Quelli che hanno scelto “un paese diverso” (18,66%) hanno citato le seguenti ragioni: (i) mancanza di meritocrazia in Italia; (ii) razzismo in Italia; (iii) difficoltà economiche in Italia; (iv) migliori opportunità di lavoro/istruzione all’estero; (v) motivi personali; (vi) mancanza di politiche e sostegno alle famiglie in Italia. Nelle risposte, non ci sono differenze significative tra i settori professionali di appartenenza.

Tabella 13. Paese “desiderato” per il futuro dei figli (valori percentuali)

Settore / Paese	Albania	Italia	Altro paese	Non importa	Totale
AGR	0,00	13,43	3,73	5,22	23,26
SOC	0,00	12,69	5,97	3,73	23,26
CON	0,75	8,21	3,73	9,70	25,58
ALT	2,24	23,88	5,22	1,49	27,91
Totale	2,99	58,21	18,66	20,15	100,00

Fonte: elaborazione propria

Se dunque la maggioranza degli intervistati non esprime alcun interesse o progetto di lasciare l’Italia (sia per il processo di integrazione completato, sia per motivi che trattengono le persone nel paese – come la presenza di figli o un generale assestamento di vita), un piccolo gruppo considererebbe la possibilità di tornare in Albania (per relazioni personali/familiari e in alcuni casi per cercare opportunità) mentre alcuni considerano invece altre destinazioni internazionali, principalmente per lavoro e possibilità di carriera.

Al tempo stesso, anche la relazione con l’Italia presenta tratti di ambiguità: molti intervistati ammettono di aver vissuto un’esperienza migratoria difficile, per cui solo il 27,27% è interessato ad acquistare un immobile in Italia nell’arco dei prossimi tre anni; tuttavia, la maggior parte degli intervistati spende quasi tutto il proprio reddito in Italia (95,34%); 31 persone hanno addirittura rinunciato alla cittadinanza albanese.

Parallelamente, le relazioni con l'Albania sono anche molto più controverse di quelle mostrate dalle altre regioni dello studio. Nello specifico, in altre regioni italiane gli albanesi mostravano maggiori interessi nel fare investimenti nella madrepatria mentre, nel caso lombardo questo interesse appare ridotto. L'84,42% degli intervistati non vuole investire in Albania in futuro e il 77,90% non ha interesse a comprare un immobile in Albania nei prossimi tre anni. Tuttavia, una percentuale consistente invia denaro in Albania (53%) e il 23,90% vorrebbe aumentare le proprie relazioni d'affari, generalmente per le possibili opportunità di lavoro, il rapporto con il proprio paese d'origine e il desiderio di contribuire al futuro dell'Albania. Considerando un possibile contributo in tal senso, il 69,24% degli intervistati è interessato a contribuire al futuro del paese (in particolare, dal settore conservazione e patrimonio culturale e dell'agroindustria), ma in realtà non ha idea sul da farsi: alcuni hanno menzionato iniziative sociali o lo scambio di esperienze e competenze, altri hanno riportato la politica come possibile area di azione; pochissimi hanno fatto riferimento ad attività imprenditoriali, come ristoranti, turismo, ecc.

Tra i principali fattori che influenzerebbero la possibilità di investire in Albania, gli intervistati menzionano la fornitura di servizi, gli incentivi fiscali, la riduzione degli oneri e dei costi della burocrazia, gli investimenti pubblici in formazione e istruzione, il supporto legale e amministrativo agli investitori. Inoltre, la metà degli intervistati (50,87%) sarebbe interessata ad un incarico temporaneo/virtuale per lo sviluppo dell'Albania, se fosse garantito un buono stipendio, poco tempo richiesto, trasparenza dei contratti/termini della mansione e nessuna pressione da parte della politica.

4.5. Comunità diasporica o integrata? I risultati dell'indagine qualitativa

Commentando la loro esperienza complessiva come membri della diaspora albanese – nelle interviste qualitative, nei focus group, ma anche nelle domande aperte del questionario – gli intervistati possono essere distinti tra un primo gruppo comprendente persone molto ben integrate in Italia e un altro gruppo (più ristretto) di persone che hanno incontrato maggiori difficoltà di integrazione e che mantengono relazioni sociali soprattutto con i connazionali. Per queste ragioni, gli aspetti positivi e negativi sono talvolta in diretto contrasto.

In accordo con quanto evidenziato da numerosi autori (Alessandrini, 2008; Devole, 2006; Pittau e Devole, 2008) tra i principali aspetti positivi dell'esperienza migratoria sono stati

individuati elementi di natura sociale quali: (i) l'alto numero di albanesi in Italia e le forti relazioni con loro, (ii) la capacità d'integrazione della diaspora albanese, (iii) la capacità imprenditoriale della diaspora, (iv) l'opportunità (in Italia) di mantenere l'identità e le tradizioni e dare valore alla diaspora. A ciò si aggiungano aspetti di contesto che hanno favorito l'insediamento e la stabilizzazione dei flussi come: (i) il buon livello di servizi, compreso il settore sanitario, in Italia, (ii) la qualità di vita in Italia (cibo, clima, patrimonio culturale, ecc.), (iii) la prossimità culturale e geografica con l'Albania, (iv) un ambiente migliore, in particolare in termini di stabilità e stato di diritto in Italia.

Interessante è anche la percezione, in linea con le evidenze teoriche ed empiriche degli studi di King e coautori (2005) e Pittau e Devole (2008), sulla capacità degli albanesi di costruire un ponte tra il paese d'origine e i nuovi insediamenti. A tal proposito gli intervistati hanno dichiarato: la "capacità della diaspora albanese di riportare a casa le competenze acquisite e le prospettive culturali" e "l'apertura mentale, il contatto con diverse culture, la capacità di parlare più lingue".

Non mancano tuttavia alcuni elementi negativi, tra cui i più citati sono: (i) mancanza di politiche (dall'Albania) per incoraggiare un ritorno nel paese d'origine per la pensione, (ii) burocrazia difficile e in alcuni casi ingiusta, (iii) tasse elevate in Italia, (iv) sradicamento culturale ed emotivo, (v) perdita dell'identità albanese, soprattutto tra le giovani generazioni, (vi) mancanza di un centro di riferimento per la diaspora, e limitati eventi/attività per i membri della diaspora, (vii) limitato sostegno/attività organizzate dall'ambasciata albanese e dalle istituzioni albanesi, (viii) mancanza di una rete organizzata di albanesi in Italia, (ix) difficoltà e distanza nella relazione con la famiglia e i genitori, (x) atteggiamento negativo verso la diaspora/stranieri, anche in campo professionale, e stereotipi, (xi) criminalità della (o parte della) diaspora albanese.

L'analisi qualitativa ha evidenziato quanto i partecipanti considerino l'Albania in un duplice modo: positivo, nostalgico e idealizzato, ma anche molto critico, pessimista e negativo. Da un lato, l'Albania è legata alle relazioni amate, alla famiglia, all'identità e all'origine, alla bellezza naturale e ai paesaggi, al buon cibo, alle opportunità, per alcuni una prospettiva per il futuro e per altri "il passato". Dall'altro lato, l'Albania è anche descritta come un luogo di sofferenza, povertà, crimine, corruzione e droga. Questa ambivalenza di sentimenti e atteggiamenti è ciò che collega la diaspora alla sua madrepatria: la coesistenza della storia individuale e familiare della migrazione da una parte e la difficoltà delle ragioni che hanno fatto

migrare dall'altra. La diaspora albanese è infatti emotivamente legata all'Albania, ma anche piuttosto restia a ricollegarsi ai problemi di fondo che ancora esasperano il paese e timorosa di perdere il benessere raggiunto in Italia.

Il legame con l'Albania si alimenta e passa attraverso il rapporto con le persone che ancora vi vivono: le rimesse inviate dalla diaspora costituiscono una delle principali fonti economiche per il paese e la diaspora è consapevole del suo ruolo e della sua importanza. Tuttavia, la diaspora non si sente protagonista, ma piuttosto "ospite". Questo è anche legato alla questione del voto politico. Anche se la questione del voto per la diaspora è in discussione a livello di governo, questo è apparso come un tema abbastanza sensibile. La possibilità di influenzare l'ambiente politico in Albania (sogno di un partito della diaspora) sembra fornire alla diaspora una porta d'ingresso e uno strumento per innescare un cambiamento nel paese. Inoltre, questo porterebbe un credito formale al suo ruolo e al suo protagonismo.

Quando la diaspora torna in Albania per le vacanze, si sente diversa da quella che è rimasta e viene anche trattata diversamente ("quando fai delle critiche ti dicono '*è facile commentare da fuori*'"). Lasciare l'Albania è facile mentre rimanerci è molto più difficile, come dimostrano le (ancora oggi importanti) migrazioni di persone istruite (es. docenti e medici) e di intere famiglie con figli in cerca di un futuro migliore. Il ruolo di sviluppo della diaspora verso l'Albania è ampiamente dichiarato e predicato, ma praticato con difficoltà e senza intenzione di fare ritorno.

5. Conclusioni

Quella albanese è una comunità molto importante in Italia, non solo per numerosità ma anche perché originata da flussi migratori continui in un arco temporale trentennale, che hanno anche conosciuto momenti di picco accompagnati da una notevole eco mediatica.

La Lombardia, al centro dell'analisi presentata, è la prima regione italiana per presenza di cittadini albanesi. L'indagine, focalizzata sui cittadini albanesi impiegati e/o aventi una formazione pertinente quattro specifici gruppi professionali (agro-industria, patrimonio culturale, socio-sanitario e un residuale gruppo di 'altri settori') ha consentito da un lato di allargare lo sguardo andando oltre lo stereotipo di una comunità spesso appiattita nella narrazione sul settore edilizio (Coletti et al., 2021b); dall'altro, di includere tra gli intervistati una rilevante percentuale di lavoratori altamente qualificati.

La ricerca ha innanzitutto confermato la rappresentazione dominante di una comunità ormai sostanzialmente integrata. I rispondenti, distribuiti nel territorio regionale tra Milano e altre città minori, hanno acquisito la cittadinanza italiana in più della metà dei casi; sono occupati stabilmente o svolgono libera professione in più del 70% dei casi, hanno un reddito complessivamente buono, superiore alla media nazionale. Questo risultato è probabilmente da legarsi anche alla alta qualificazione dei rispondenti, che possiedono una istruzione terziaria in circa la metà dei casi, con una spiccata variabilità tra settori.

Non a caso, la maggior parte dei rispondenti vede il proprio futuro in Italia. D'altro canto, l'analisi qualitativa ha messo in luce un rapporto ambiguo con il nostro paese, soprattutto perché è ancora vivo il ricordo delle molte difficoltà esperite nei primi anni di immigrazione, anche a causa della diffusa stigmatizzazione della comunità albanese che ha caratterizzato per molti anni il dibattito pubblico in Italia. Gli elementi positivi della vita in Italia sono controbilanciati dall'enfasi su elementi negativi e critici, anche nella gestione della quotidianità.

Anche la relazione con il paese di origine è controversa e complessa. Di fondo si rileva un legame affettivo che porta gli intervistati a interessarsi delle vicende del proprio paese di origine. La tendenza generale è inoltre quella di mantenere dei contatti sociali in Albania, ma l'interesse viene sostanzialmente meno quando si tratta di effettuare investimenti economici, ipotizzare un rientro e/o ancora meno quello dei propri figli.

Il rapporto limitato con il paese di origine può essere letto anche alla luce della scarsa organizzazione degli albanesi in Italia, come rete autogestita o con l'accompagnamento e/o il supporto delle istituzioni del paese di origine. Politiche di accompagnamento alla comunità all'estero e in particolare in Italia da parte del governo albanese potrebbero favorire il rafforzamento delle relazioni con il paese d'origine, offrendo supporto ai cittadini nell'esperienza della migrazione e potenzialmente (in prospettiva) stimolare una valorizzazione di tale esperienza nel quadro delle politiche di sviluppo dell'Albania.

Riferimenti bibliografici

ALESSANDRINI G. (2008), Il caso albanese come parabola dell'integrazione. In DEVOLE R., PITTAU F., RICCI A., URSO G. (eds.), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma: 9-11.

- BABBIE, E. (2010), *Ricerca sociale*, Apogeo, Milano.
- BARJABA, K., PERRONE, L. (1996), Forma e grado di adattamento dei migranti di cultura albanese in Europa (Italia, Grecia, Germania): 1992–95, in BARJABA, K., LAPASSADE, G., PERRONE, L. (eds) *Naufrazi Albanesi: Studi Ricerche e Riflessioni sull'Albania*. Sensibili alle Foglie, Roma: 123–68.
- CASELLI, M. (2005), *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Vita e Pensiero, Milano.
- COCCIA B., PITTAU F. (a cura di) (2016), *Le migrazioni qualificate in Italia. Ricerche, statistiche, prospettive*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- COLETTI R., FERRO A., FRIGERI D., SANNA V.S. (2021a), *Mapping and Profiling of Albanian Diaspora. An economic and social survey in five Italian regions. Overview of the situation in France and Belgium*, (a cura del CeSPI), International Organization for Migration (IOM), Ginevra.
- COLETTI R., FERRO A., SANNA V.S. (2021b), La comunità albanese a Roma e nel Lazio: uno sguardo oltre gli stereotipi, in Centro Studi e Ricerche IDOS (eds) *Osservatorio sulle Migrazioni a Roma e nel Lazio XVI Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma: 64-70.
- DERHEMI E. (2003), New Albanian Immigrants in the old Albanian diaspora: Piana degli Albanesi, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 29 (6), 1015-1032.
- DEVOLE R. (2006), *L'immigrazione Albanese in Italia. Dati, riflessioni, emozioni*, Agrilavoro edizioni Srl, Roma.
- GEDESHI I., KING R. (2018), *New Trends in Potential Migration from Albania*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Tirana.
- GEDESHI I., KING R. (2019), The Albanian scientific diaspora: can the brain drain be reversed?, *Migration and Development*, 10 (1), 19-41.
- GERMENJI E., MILO L. (2011), Migration of the skilled from Albania: brain drain or brain gain?, *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 13 (3), 339-356.
- GJERGJI M. (2008), Storie di immigrati albanesi: tra difficoltà di integrazione e prospettive di ritorno, in DEVOLE R., PITTAU F., RICCI A., URSO G. (eds.), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma: 77- 82.
- HORVAT V. (2004), Brain drain. Threat to successful transition in South-East Europe?, *South East European Politics*, 1, 76-93.

- ISTAT (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Letture statistiche, [Online]
www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf ISTAT: Roma.
- JAGODIC, D. (2011), Cross-border Residential Mobility in the Context of the European Union: The Case of the Italian-Slovenian Border. *Treatises and Documents, Journal of Ethnic Studies*, (65) 60-86.
- KING R. (2003) Across the sea and over the mountains: Documenting Albanian migration. *Scottish Geographical Journal* 119 (3), 283–309.
- KING R., MAI N., SCHWANDER-SIEVERS S. (2005), *The new Albanian migration*, Brighton, Great Britain Portland, Or.: Sussex Academic Press.
- LIUZZI A. (2016), Old and New Minorities: The Case of the Arbëreshë Communities and the Albanian Immigrants in Southern Italy, *Migration Letters*, 13(2), 258-268.
- MAI N. (2005), The Albanian Diaspora-in-the-Making: Media, Migration and Social Exclusion, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(3), 543-561.
- MEMAJ F., BOLLANO E., TAHSINI I. (2008), Fuga di cervelli: il caso dell'Albania, in DEVOLE R., PITTAU F., RICCI A., URSO G. (eds.), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma: 101- 112.
- NOKAJ B. (2008), *Diasporic re-visioning: Fragmenting Albanian nationalism and identity*, Sarah Lawrence College.
- PITTAU F., DEVOLE R. (2008), Ondate migratorie degli albanesi e atteggiamenti della popolazione. In DEVOLE R., PITTAU F., RICCI A., URSO G. (eds.), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma: 12-24.
- PITTAU, F., RICCI, A. URSO, G. (2009), Gli albanesi in Italia: un caso di best practice di integrazione e sviluppo, *REMHU - Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 17 (33), 153-173.
- ROMANIA V. (2004), *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale*, Carocci, Roma.